TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0388

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

388

La Vita
di Giusto Fontanini
per Giovanni
Leonardo Vidussoni

La Vita
Di Giusto Fontanini
Arcivescovo D'ancira, ec.

Succintamente abbozzata

Da Giò: Lionardo Vidimani

Lo scriver, e tramandare alla posterità l'eroiche azioni degli uomini illustri, oltrechè è un vassallaggio d'onore al loro merito giustamente dovuto, ridonda, non v'ha dubbio, in accrescimento di lustro alla Patria; e serve pur à tardi nipoti di gagliardo stimolo per accuratamente imitarle. Io spinto da tutt'e tre questi lodevoli motivi, benchè per iscarsezza d'ingegno, e pel difetto d'erudita eloquenza ne sia affatto insufficiente voglio tentar di rozzamente abbozzarvi la vita d'uno dei più celebri Personaggi, che colle sublimi dignità ecclesiastiche ottenute in puro guiderdone della Virtù si siano segnalati in questo secolo, e co' dottissimi tratti della lor Penna abbian immortalmente arricchita la letteraria Repubblica. Questi è il rinomatissimo Arcivescovo <u>Giusto Fontanini</u>, il qual di sue rare ammirabili prerogative ha in tal guisa riempiute le trombe della Fama, che non sol in tutta l'Italia, ma in ogn'angolo dell'Europa con acclamazioni, ed applausi ne eccheggia il nome. Non v'aspettaste però, che io sia qui per intessere distinto racconto di ciascuna sua riguardevol impresa, di ciascuna nobil carica da lui con decoro sostenuta, di ciascun eruditissimo parto d'ingegno ancorchè alla luce delle stampe già pubblicate sarebbe materia di smisurato volume il registrar minutamente ogni particolarità avvegnachè degna d'encomio singolare: e quando pur il volessi, la troppo scarsa notizia delle sue operazioni, che finora m'è pervenuta all'orecchio, costantemente me'l vieterebbe. Scriverò dunque sol quanto basti à darne un saggio della sua vita, per averne una almen confusa contezza: e quanto sinceramente ho

raccolto, con guardinga fedeltà mostrerovvi; che io per avventura le mie espressioni incontreranno la taccia di menzognere; ciò avverrà, non perchè io intorbidi la limpidezza della verità con fal[-]si, o iperbolici detti; ma perchè nel descriverne gli eccelsi copio[-]si fatti, per mia rozzezza servirommi di concetti, e di frasi spiegante si ma sempre al vero inferiori.

In questa nobil terra di Sandaniello, l'anno 1666 addì 30. Ottobre, venne Giusto alla luce. Che se, al riferir d'Aulo Gellio, sette Città della Grecia gareggian tra di loro per averne il vanto d'aver partorito Omero; tu, o mia Patria, sola hai l'invidiabil bensì, ma non contenzioso onore d'aver somministrata la cuna a questo tuo caro Bambino che poi divenuto un portento d'erudizione Francesco Fontanini fu suo Padre, sprovveduto alquanto de' beni di fortuna, ma però Cittadino del luogo, e di famiglia antichissima, la qual fu sem[-]pre adoperata nè più rilevanti affari della Comunità, e ono[-]revolmente sostenne la cariche più cospicue. Appena sciolto dalle fasce il fanciullo mostrò un indole affabi[-]le, e tutta inchinata agli studj: onde dal provvido genitore fu senza indugio mandato a questa pubblica scuola, e caldamente a' Precettori raccomandato; concependo di lui alte speranze, come ad alcuni suoi amici dichiarò, che questo Giusto avesse ad ingrandire la Casa, come ne' seco[-]li trasandati un altro Giusto l'avea distintamente mi[-]gliorata. Passati pochi giorni, il novello scolare palesò un acutezza d'ingegno non ordinaria, e una felicità di memoria, che tenacemente riteneva quanto appren[-]dea; alle quali singolari doti accoppiando egli un' instan[-]cabil applicazione meritossi in breve un amor, e assi[-]stenza parziale di quei saggi maestri. Quindi non fia stupore che lasciato addietro i condiscepoli, si segnalasse fra i primi nel riportamento d'un insolito profitto; e che avanzatosi in pochi anni di grado in grado giugnesse con ammirazion universale alla meta degli esercizj gramaticali, e Poetici. Ciò fatto, il Padre bramoso di trappiantar questa fertil pianta in qualche più colto giardino, lo fè passar in Gorizia sotto la disciplina de'

RR. PP. della compagnia di Gesù, ove in quel tempo, più=
che in altro luogo del Friuli fiorivan le scienze. Qui insieme
coll'accrescimento della pietà, e dell'altre virtù Cristiane,
che fin da' teneri anni gli erano state istillate nel cuo=
re, perfezionossi nella Poesia Italiana, e latina, s'im=
possessò de' precetti della più fina eloquenza; e ter=
minato lo studio delle lettere Umane, di cui si scorge=
va ben fornito, penetrò successivamente ne' più inter=
ni gabinetti della sapienza. Dopo l'apprendimento delle
Logicali istruzioni, ingolfatosi nelle questioni più astru=
se della Filosofia varcò felicemente quel tempestoso mare;
e tanto nel difender quanto nell'impugnar ogni con=
troversia più ambigua si diportava con tanta energia, con
tant' acutezza, che a se solo appariva iguale. Le scola=
stiche eran una corta particella del tempo da lui
destinato alla coltura del proprio ingegno. L'esami=
nar appuntino gli scritti del Professore per capirli sino
al midollo; il maneggiar gli Autori più celebri, che
di simil materia trattavano; il frequentar avidamen=
te i Circoli per isciorre, o per addur sottili opposizio=
ni; eran il principale scopo de' suoi cotidiani eserci=
zj. Sebbene questo filosofico impiego, che agli altri
suol assorbir tutta la mente, sol pascevà, ma non
saziava quel vasto intelletto. Quindi sovente trattenevasi
colle Muse, in illustrar le quali coi suoi poetici componi=
menti avea riposta la sua delizia; sovente entrava
nella Reggia dell'eloquenza, e tributava all'amato
Cillenio i scielti fioriti omaggi di sua facondia; sovente
logorava i giorni e le notti intere impallidendo nella
lettura d'avvantaggiare sempre in erudizione. Lo distor=
nava punto dal coltivato l'illibatezza de costumi, suc=
chiata sin col latte dalle poppe materne; o lo svolge=
va dall'adornar l'animo con quei virtuosi, e gen=
tilissimi fregi, che alla Cristiana pietà, e ad un
indole ben educata in ispezial guisa convengono
Il santo timor di Dio, che per attestato del Reale
Profeta, è il principio della sapienza, la religiosa

frequenza de' Sagramenti, la sincera divozione indirizzata all'ossequio de' Santi, la costante assistenza al sagrifizio della Messa, ed all'altre Ecclesiastiche funzioni, la rispettosa ubbidienza verso i superiori, il tratto affabile, e manieroso verso chiunque seco trattava, la piena osservanza d'un umil modestia, e d'un onesta civiltà verso tutti, spiccavano con tenore immutabile in lui, anzi insieme collo studioso profitto sempre vie più crescevano, che già d'allora ciascuno gli presagiva que' gloriosi avanzamenti, che poi a' nostri dì si son interamenti avverati. Che meraviglia dunque, se il sommo Iddio scorgendo un animo alieno affatto da' vizj, e dalle giovanili rilassatezze, e così innamorato della virtù, delle lettere, della sapienza, lo chiamò con gagliardi impulsi al suo più intimo servizio, per farlo difensore della sua Chiesa, e perciò un vivo stromento di sua maggior gloria. Così è Giusto, udita nel suo cuore la voce celeste, prontamente sagrifica il proprio al divino volere, eseguisce la vocazione, veste l'abito chericale, e aggiugnendo la santità dell'intrapreso Ministero nuovi acuti stimoli al suo primiero fervore, s'incammina a passi di gigante nella carriera della perfezione Ecclesiastica, della sagra, e profana letteratura. Datosi frattanto allo studio della Teologia, s'addottrinò talmente nelle massime Morali, e nelle conclusioni speculative che alla tenerezza dell'età accoppiando un maturo sapere lasciava luogo di dubitare, se o il volto giovanile mentisse gli anni, o l'acerbità degli anni fosse capace di sì ampla del par, che profonda cognizione. Le pareti dell'Aquileese Patriarcal Palaggio lo confessino, se tra gl'innumerabili Cherici presentatisi all'esame degli ordini, ne udirono mai alcuno rispondere più saggiamente di lui alle quistioni proposte, o ne videro partir alcuno carico di maggiori applausi dell'Eminentiss.mo Porporato Delfino, e degli Sinodali esaminatori. Fra cotesti onori giunta l'età de' sacrosanti Canoni prefinita, giunse il nostro Giusto al Sacerdozio;

e già compiuto il corso delle scuole, fè ritorno alla Patria. Qui la bon=
tà della vita unita in istretta lega coll'alta perizia delle scienze
presto gli conciliò l'amore, e la stima universale: e la sua
non interrotta lettura de' libri, da cui ne traeva rimar=
cabili ingrandimenti il suo profitto, lo confermò sempre
dell'uno, e dell'altra più meritevole. Bramoso di risvegliar
alla coltura delle liberali discipline i sonnacchiosi ingegni
de' suoi concittadini, per accrescer in un tempo stesso splendore
alla Patria, istituì una specie d'Accademico intertenimento
sotto il nome di Parlamento, in cui, insieme cogli altri aggre=
gati, in virtuosi e letterati esercizj benespesso si ricreava.
Con tal occasione diede egli nobilissimi saggi della sua
felice vena nella facoltà Poetica, ed oratoria recitando
frequentemente or nella latina, or nell'Italiana favel=
la nuove sue elegantissime composizioni. Durò qui
parecchi anni cotesto Parlamento, il grido del quale già
non senza lode s'era divolgato per tutto il Friuli, e
continuò anche dopo la sua partenza da Sandaniello, spe=
zialmente incoraggiando egli con sue lettere, da me let=
te, i compagni ascritti a non tralasciarlo. Ma finalmente
in assenza di lui mancato loro il fervore, a poco a poco si raf=
freddò, e si perdè nell'obblio. Per servir altresì all'onore della
sua Patria si pose a scrivere la Cronica della Terra di San=
daniello, rintracciando nel bujo dell'antichità, ove giace=
vano sepolti, i primi fondamenti e progressi della stessa:
e ne scoprì la prima origine poco dopo la distruzion
di Cartagine, come in un suo foglio letto da me, si di=
chiara. Proseguì l'opera, ed era già pervenuto al fine del=
la prima Parte, quando da altre occupazioni distratto sospe=
se scrivere con animo di ripigliarlo più agiatamente; se
poi dopo abbia ultimato questa sua difficoltosa fatica,
non mi è ancor venuto in notizia. Checchè ne sia,
nella sua Patria, e per la sua Patria gittò le fondamen=
ta del suo celebratissimo studio d'antichità il Fon=
tanini, nel qual non ebbe pari, anzi senza nota
d'esagerazion si può dire, che solo rilucesse quasi

Sol fra le Stelle. Così caro a tutti, decoroso alla Patria, profittevole
a se medesimo soggiornava qui il nostro gran letterato; ma
l'angustezza delle mura paterne non bastava a capir
quel grand'animo; sicchè non di rado portavasi or
in Udine, or in Cividale, or in Venezia, e vi si fermava
per più mesi, dando a divedere per vero, quanto della ra=
rità del suo dottissimo talento avea pubblicato la Fama.

Allor fu, che, acquistatosi un nome assai più celebre,
contrasse stretta amicizia non sol co' più eruditi uomini
del Friuli, co' primi Veneti professori di lettere, ma eziandio
co' più scienziati letterati di Padova, e Bologna, co' quali sempre
mantenne corrispondenza di fogli. Già la stampa avea
sotto i suoi torchi varj poetici parti di quest'elevato in=
gegno inseriti nelle raccolte, o preposti in tributo di lode
all'opere d'altri Scrittori. Già le Venete scene eran dive=
nute teatro d'applausi a' leggiadri Drammi da Lui
inventati, da Lui in rima composti, da Lui manda=
ti alla luce. Già in fogli separati scorrevano per l'Italia ristretti
in certi versi i dolci canti del nostro Cigno. Ma esso quanto
meritevole, altrettanto nemico delle comuni lodi, spre=
giando ogni aura d'acclamazioni e di stima, che certo
avesse potuto meritarsi, cominciò a deliberare ov'avesse
avuto a posare stabilmente la sua dimora. Stava perples=
so, se gli fosse per riuscir meglio l'andata a Vienna, ove
dall'Imperador Leopoldo, gran Mecenate de' Dotti, sperava
d'esserne graziosamente accolto, avendo a quest'oggi incomin=
ciata, e compiuta una bellissima opericiuola Poetica, in=
titolata il <u>Trionfo di Cesare</u>, con intenzione di dedicarla allo
stesso; oppure se a' suoi affari meglio confacesse il concorrer
alla carica di pubblico Precettore in Cividale, che allora va=
cava. Lasciato il primo partito come dubbioso, s'appi=
gliava al secondo come più certo; quando abboccatosi
per avventura con Monsig.r Filippo del Torre Civi=
dalese Vescovo d'Adria, Prelato d'alta stima, di vasto
sapere, e che per le sue opere illustri date alla stam=
pa viverà immortale, questo tra breve ragionamento

avendo scoperto l'ingegno, l'eruditezza, e l'abilità del Fontanini,
lo dissuase caldamente da un impiego così faticoso, che sareb-
be stato l'ostacolo d'ogni suo glorioso avanzamento; e con
obbligante maniere consigliollo di portarsi piuttosto se-
co a Roma, ove fra corto spazio di tempo avea egli a
ritornare. Il Fontanini accettò volentieri il consiglio;
assettò in Patria i suoi interessi; e congedatosi da' paren-
ti, amici, e concittadini si dispone al viaggio. Venu-
to il giorno destinato, si mette in istrada in compa- 1697.
gnia del sopralodato Vescovo, e frettoloso arriva alla
Città di Roma. Giunto appena colà tra i molti con-
correnti viene scelto alla riguardevol carica di Bi-
bliotecario dell'Emo Imperiali a cui Monsig.
del Torre l'avea rappresentato, e raccomandato
come unico, e capacissimo per tal impiego. Ed
ecco aperto a lui un largo campo d'ingrandir
con pellegrini studi la fama del suo nome, e
di manifestar le dovizie della sua penna al-
l'Università de' letterati Romani, che senza
rischio d'adulazione può chiamarsi la perfetta, la
più raffinata di tutto il mondo. Qui in oltre ebbe la bella
sorte di entrar in grazia di molti Prelati, e Cardinali
di primo rango, e fra questi dell'Eminentissimo Albani,
che poi innalzato alla Cattedra di Piero nomossi Clemen-
te XI°. Quanto poi in questa ricca, rara, e nobile Libre-
ria apprendesse d'erudizione quella gran Mente, abba-
stanza il palesano que' copiosi, varj, e stimatissimi
volumi, da tutti ammirati, da tutti lodati; per
mezzo de' quali dalla letteraria Repubblica s'ha rica-
vato una benemerenza perpetua. Sottopose dunque
in questo mentre a' torchi, e ciò fu l'anno 1698, un
dottissimo Ragionamento Delle Masnade, e altri
servi secondo l'uso dei Longobardi: che fu altra
stampato in Venezia per Girolamo Albrizzi; e non
molto dopo diè fuori un'altra pregiatissima Opera
che, porta in frontespizio il titolo: L'Aminta di
Torquato Tasso difeso, e illustrato. Questa fu impressa

in Roma l'anno 1700 nella stamperia del Ercoli, e Chracas.
Le quali opere, benchè fussero quasi le primizie della
sua faconda penna, riportavano comunemente la stima,
e furono una certa caparra di quel sublime volo,
a cui con progresso di tempo si dovea quella in-
nalzare. Vacò frattanto il Piovanato di questa
nostra terra di Sandaniello per la morte del-
l'Emo Barbarigo, che lo avea in pensione; e
questo Benefizio dalla Dataria fu tosto conferito
al Fontanini, benchè per avanti sempre
fosse stato in testa di Prelati, e Porporati di
prima Classe. Vacò altresì la Cattedra di pub-
blico Professore d'eloquenza nell'Archiginnasio
Romano; e in questa pure fu collocato il Fonta-
nini. Segno evidente, che in lui ritrovavasi
una grande abilità, un gran merito; tanto
più che in Roma non v'è scarsezza di soggetti
qualificati, che sien degni, e che usino ogni sforzo
d'esser onorati, d'esser beneficiati. Dalla mentovata
Cattedra recitò egli l'anno 1704, e poi mediante
i torchi di Francesco Gonzaga stampatore Romano
pubblicò una lunga, e sopra ogni eccezione di-
gnissima orazione <u>de usu et praestantia bonarum</u>
<u>literarum</u>, la qual avrebbe mossa invidia allo stesso
Padre della latina eloquenza, (parlo, se non m'in-
tendeste, di Tullio) se di leggerla, o d'udirla gli fos-
se stato lecito d'averne l'incontro. Tanto da
più saggi fu apprezzata, tanto fin oggidì s'apprez-
za. Regnava allora nel soglio Appostolico Cle-
mente Undecimo, di cognome Albani, di
Patria Urbinese, a cui eran ben note le di-
stinte prerogative del nostro Giusto: onde va-
cando la Badia di Sesto nel Friuli, che non
porta grosse rendite, creollo Abate della medesima,
e aggiungendo con prodiga mano onori a onori,
lo fè, illustre grado suo cameriere d'onore. Circa
quest'anni furono suscitate da Bartolomeo

Germonio gesuita non so quali opposizioni contra l'opera del Mabillone de re diplomatica: in difesa di questa il Fontanini cominciò a spargere i suoi illustri sudori; e perciò l'anno 1705. colle stampe del sopraddetto Francesco Gonzaga mandò fuori un volume intitolato: Vindiciæ antiquorum diplomatum adversus Bartholomæi Germonij disertationem. Lib. duo. L'anno seguente, che fu il 1706 nella stessa stamperia mandò in luce un'altra Operetta, che porta in fronte: Della eloquenza Italiana Ragionamento steso in una lettera all'Illmo Sigr. Marchese Giangiuseppe Orsi; la qual da fresco è stata molto accresciuta. E nell' 1707 ne pubblicò un altra di quest' ingegno: Dissertatio de corona ferrea Longobardorum: opera, che gli partorì un sommo credito. Digrignin pur i denti l'invidia, gonfin fiera rabbia il livore, che questa volta abbattuti gli emuli, la virtù è in trionfo. Chi poi inarcherà per istupore le ciglia, in udendo che le lauree Dottorali correvano a gara, non per dar, ma per riportar chiaro vanto, col coronargli la fronte: che le più rinomate accademie, e fra l'altre quella degli Arcadi, in cui fu contraddistinto col pastoral nome di Milesio Mercladio, ambissero invidiosamente la lieta sorte d'udir quelle labbra eloquenti: che le primarie teste di Roma con ispessi famigliari colloqui strignessero con esso lui amica alleanza: che i più degni letterati d'Italia intraprendessero, e coltivassero per via di lettere scambievoli una indissolubil amicizia. Sarebbe stato sincero contrassegno di profonda sapienza, se in ogni altra città dell'Europa fosse salito in tanta stima il nostro prelato: ma ch'egli in Roma, che è il rifugio de' più sollevati ingegni, ch'è la pietra Lidia, ove dal fittizio si discerne l'oro purissimo d'ogni scientifica cognizione, che è quel vastissimo oceano, ove i fiumi benchè nelle lor patrie famosi, appena entrati tosto ne perdono il nome, sia stata accolto con tanto grido, con tanto plauso, con tante onorevoli acclamazioni

Vedi la nota c

lo attribuisca a' favori di cieca fortuna che il puro; che io non
posso non riputarlo un legittimo parto di meritati primi
onori. Forse gli abitatori del ~~sacro~~ Tebro, seguitato dagli an-
tichi Romani l'esempio, inchinarono bensì con rispet-
to si ossequi il nostro Sole nascente; ma poi inoltratosi
nel più adulto meriggio, gli voltarono dispettosi, e
non curanti le spalle? Anzi quanto più crescendo
negli anni, avanzossi ne' sublimi suoi studi; tanto
men fu dagli emoli invidiato, tanto più fu da
retti discernitori apprezziato: come quanto più span-
de nella radiante sua ecclittica lo stesso sole, tanto più
si scemano l'ombre, tanto più luminosi fiammeggian
i suoi lucenti chiarori. Ma che più qui mi intertan-
go in addurvi per prova del suo gran merito le glo-
riose rincontranze d'aggradimento, che riportò?
Non v'è duopo di studiata dicitura, allorchè abba-
stanza ne parlano i fatti. Ecco per comando Ponti-
ficio, al sol Fontanini vien addossato il gravoso inca-
rico di sostener colla punta della penna le ragioni
della chiesa sopra la Città di Comacchio, occupata
dalle prepotenze del secolo. Ma fra tanti rinoma-
ti Personaggi, e per chiarezza di natali più nobili, e
per maggiori dignità più cospicui, e per potenti pa-
rentele più riguardevoli, che in Roma soggiornano
egli solo sarà prescelto a vergar con erudito inchio-
stro le carte in difesa del Vaticano? Ma avvertite, o
Zelo, che, sebben giuste son le ragioni dell'Aposto-
lica Sede, sebben giuste saran le vostre difese,
voi v'adizzate contro lo sdegno di Cesare, da cui
con larghe provvisioni, e promesse fu egli già
invitato alla carica di suo Bibliotecario in Vienna;
da voi, per non apartarsi dal soglio di Piero, genti-
lissimamente ricusato. Avvertite, dopo lo spargi-
mento degli inchiostri qui correte evidente rischio
di spargere il sangue. Egli non porge orecchio
alle mie dissuasioni, intrepido abbraccia i coman-
di del Vicario di Cristo, si accinge all'impresa dello

scrivere, e senza molto indugio nel 1709. mandò alla
luce in Roma un ampio volume col titolo: *Il Domi-
nio temporale della Sede Appostolica sopra la Città
di Comacchio, con la difesa del medesimo Domi-
nio*. Ricevuta con parzial soddisfazione degli intendi-
menti più acuti quest'opera, perchè a lui sembrò
alquanto affrettata, ancorchè non le mancasse il preg-
gio di compitissima; risolse di raddoppiar la fatica rad-
doppiando lo studio. Quindi rinforzatosi di nuove pro-
ve, schierò nella sua Idea una forte squadra di nuo-
vi argomenti, e con l'assistenza di quest'ausiliaria
milizia da lui guernita cogli usberghi di soda elo-
quenza, da lui con l'armi di salde ragioni, ben
allestita, sortì quasi presago della vittoria alla se-
conda difesa. Leggesi il volume della mentovata
Seconda difesa del Temporal Dominio che * *sopra
la Città di Comacchio tien la Sede Appostolica* nel
1711. stampato in Roma e vedrassi che abbatter le pre-
tenzioni avversarie dalla Rocca del Campidoglio
sempre vivo seminario di Palme, non poteva
uscire un Achille più formidabile. Che farà ora, benchè
sia potentissima di forze, l'usurpazione? Star a fronte di ra-
gioni così nerborute non gle dà l'animo: cader a' primi
assalti le par vergogna. Ecco pertanto di quali strata-
gemmi si serve per isvilupparsi dal cimento, che
sovrasta. Sa ella ottimamente che cozzando insie-
me una spada di tenera tempra con un altra
di finissimo acciajo, quella riporta rintuzzato il
taglio restando a questa nel ferir la primiera acutez-
za. Sa che i colpi venuti senz'esser veduti, allorchè
sta ancora la mano, che gli scaglia, imprimono
più profonda la piaga. Sa che ad atterrar il favoloso

* Comacchio è una Città del Ferrarese, posta tra Primaro, e Volano,
due rami del Pò, i quali quando ingrossano, inondano, e fanno
di molti danni a quei luoghi. Vedi Fornacelli nelle Annot.ⁱ sopra
il canto 3°. del Furioso dell'Ariosto—

Gige; il qual col decantato suo anello, ogni qualvolta
voleva, si rendeva invisibile, nemmen l'insuperabil
Alcide sarebbe stato bastevole. E perciò senza venire a
battaglia scoperta, ella procura di [illegible] l'in-
vincibile Atleta sorprendere. Sparge, taciuto dell'Autor il nome,
nella Germania una scritto contro Comacchio;
e acciocchè non paja nato nell'Alemagna, lo fa par-
lar sol nella Francese, e nell'Italiana favella. Perve-
nuta la Scrittura nelle mani del Fontanini, egli
pronto a riparar ogni colpo, immantinente le
oppone una lunga e gagliarda confutazione nello stes-
so anno 1711 co' torchi di Roma pubblicata. Al sono-
ro rovinante scoppio di tal contrammina stalordita
l'usurpazione, scorgendo gli strali dal suo arco sco-
cati contro di se ricadere, e una fresca gragnuola
di penetranti dardi piovere addosso, s'ammutolisce
per ispavento. Indi riscossasi, quasi pigliando tempo a de-
liberare, se ne sta pel corso d'alquanti anni in pensie-
roso silenzio; finchè tentato finalmente l'ultima
batteria col promulgar varie scritture contro la San-
ta Sede in proposito di Comacchio; ma essendo an-
che questa stata respinta, mercecchè, facendo per
la quarta volta il Fontanini sudar le stampe Roma-
ne sovra la presente materia nel 1720, le diè un
inevitabil ribattimento con una pregnante Risposta,
che chiudea il varco alle repliche, ella fu costretta
di cederne a suo malgrado, l'intero assoluto domi-
nio all'Appostolico Trono. Or si festeggiate, o Giusto:
Questa Palma da voi solo co' sudori innaffiata, a voi
solo è dovuta; E tu, o Roma, che con eccessivo fasto
di splendidezze, e di pompe, tra pubbliche acclama-
zioni di giubilo, accoglievi nel Campidoglio i tuoi
vincitori guerrieri, apparecchia pur un sontuoso
trionfo; che sconfitti, non col brando, ma colla
penna gli Avversarj, il Fontanini ha dilatato più
ampi i confini alla tua giurisdizione; Ed ecco
appunto, che'l sommo Pontefice con ispeziale

accoglienze d'amorevolezza, e di stima la abbraccia; l'arric-
chisce di replicate pensioni, lo fa Assistente al Soglio, e suo Prela-
to domestico; e poco vi manca, che all'alto grado di Cardi-
nale non lo sollevi. Questo è certo, che alcuni principali
Prelati già prossimi al conseguimento della Porpora, te-
mevan assai, come esposero in lettere a' lor Congiun-
ti dirette che il Fontanini non fosse lor preposto. E forse
un tanto merito, a cui senza straordinaria malagevo-
lezza non ritroverassi un altro pari, nel richiedere
Intento a difender la Chiesa, stancò ne' Musei la gran
mente, fra mille rischi pose in non cale la
vita. Scrisse, e riscrisse, e visse

Che fosse gloria alfin a un cor, ch'è retto,

Nell'arduo, se v'è d'uopo, andar di petto. Così di lui potea
cantar quel dolce Cigno della nostra Patria, Carlo
Pantaleoni. E qual benemerenza maggiore, può
vantar chicchessia verso il Vaticano? Ma non crediate
mica, che questa sola occupazion, benchè ardua, fosse
stata l'intera applicazion di quel sublime, e fecondissimo
ingegno. Compose trattanto molte elegantissime
sue opere, tra le quali in lingua Latina il *Catalogo
della Libreria dell'Emo Imperiali, disposto con or-
dine d'alfabetto secondo i Cognomi degli autori*
che nel 1711. in Roma dallo stampator Gonzaga fu
impresso. e ciò fece il nostro Prelato, per autenticare
allo stesso Cardinale in faccia di tutto il mondo
le sovragrandi obbligazioni, che con esso lui, come
primo Mecenate de' suoi studj, lo teneano stretta-
mente avvinto: e per dare a divedere che, come per
legge di natura al mar onde ebbero la prima origi-
ne, corron pronti tributarj delle lor acque i fiumi,
così egli per saggio di gratitudine al fonte di quella
celebre Libreria, da cui riconosceva i gloriosi
rinfrescamenti de' suoi allori, facea ritornar con
vassallaggi d'ossequio la vasta corrente di sua
assai erudita eloquenza. Tanto egli protestava; tanto

coll' intitolar allo stesso Dignissimo Porporato alcune
sue illustri fatiche; e in ispezialità nella Dedicazione
dell' Aminta difeso avea dichiarato. Compose inoltre
un altro volume col titolo: De antiquitatibus Horte
Coloniæ Hetruscorum lib. III. che nel 1713 dalle stampe
di Rocco Bernabò, in Roma uscì alla luce; e poi
nella terza edizione fu da lui con buona giunta ac-
cresciuto. Compose una bellissima Dissertazione De
Translatione Codicis Evangelij S. Marci ex Foro-Julio
Venetias: e questa portando in fronte il nome del
nostro famosissimo scrittore, si legge inserita nel li-
bro del P. Bernardo di Montfaucon intitolato = Diarium
Italicum nel 1711 stampato in Parigi. E perchè avendo
tolto a se stesso, se stesso, per istar quasi sempre incep-
pato nei Musei, prendeva in conto di riposo il variar
alquanto fatica; s'accinse altresì a un'ardua im-
presa di purgar dagli errori, e d'illustrar colla
dotta penna gli scritti riguardevoli d'altri autori.
Come dunque Spurio Carvilio fra il lavorar in
bronzo un gran Colosso di Giove, compose (al rife-
rir dello Storico) de reliquiis limæ la statua di se
medesimo da collocarsi appiè del colosso: così
egli sempre intento al lavoro di qualche eccellente
sua opera, de reliquiis temporis formò in varii tem-
pi, sudando intorno agli altrui parte, parecchie
statue, che a lui stesso, non meno che ai primi com-
positori, perpetueranno nel mondo una fama im-
mortale. Quindi in Roma nel 1714 mediante gli
eredi del Corbelletti uscì sotto gli auspicii de' Letterati
il I. Tomo De' Morali del Pontefice S. Gregorio Magno
sopra il libro di Giobbe volgarizzato da Zanobi da
Strata, Protonotario Apostolico, Poeta laureato
e contemporaneo del Petrarca, purgati da varii
errori e di prefazioni illustrati da Monsig. Fon-
tanini. — Nell'anno 1721 appresso de' Pinassi fu stam-
pato il II. — Nel 1725 per Girolamo Mainardi il III.

e il IV nella stamperia di Rocco Bernabò nel 1730
fu impresso. E quest'opera in quattro tomi partita,
che alla comunità studiosa con distinto aggradi=
mento riuscì giocondissima, ottimamente scopre
qual ricca miniera di dottrine in quel ferace
ingegno si rinserrasse; e quanto bene in favore
degli studi esso impiegasse ogni piccol ritaglio
di tempo, ciascun momento del quale se non
gli riusciva fruttuoso, lo riputava malamente
scialacquato. Così se la passava in Roma, ma
non già di sua patria dimentichevole l'esi=
mio scrittore. Per dar certa caparra di quello
sviscerato affetto, che ai suoi concittadini por=
tava, volle arricchirli d'uno dei più preziosi
tesori, che fregiar sogliono le cattoliche
città, e insieme contra gli avvenimenti
sinistri assicurarle; cioè d'una insigne reliquia
di S. Clemente Papa Martire, la quale da lui
con autenticazione legittima mandata con=
servasi tuttavia nella nostra Parrocchiale
chiesa di S. Michele. Adornò pur nella stessa
chiesa l'altar di S. Giovambattista col titolo
d'altar previlegiato per ben tre giorni in
ciascuna settimana, e per tutta l'ottava dei
morti, e spirato il settennio del Breve Apostolico
lo fe più volte rinnovare tantochè fino
al giorno d'oggi ne dura il pregevolissimo previ=
leggio. Impetrò parimente in varie occa=
sioni tanto in questa, quanto in altre
chiese della terra varie indulgenze; fra le
quali assai rimarchevole era quella, che vi=
sitando alcuno nel Duomo i sette altari
a ciò destinati una volta al mese conseguiva
ogni volta le stesse indulgenze, che guadagnate
avrebbe visitando personalmente le sette Basiliche
di Roma. Oltraciò ornò la favolosa Chiesa

per testimonianza d'Ovvidio, in Girasole cangiata;
quamvis radice tenetur, vertitur ad solem, muta-
taque servat amorem: non altrimenti egli, ben-
chè stabilito avesse in quella Metropoli del mondo
il suo soggiorno, e con rara mutazione da una
condizione meno illustre fosse salito all'alto pog-
gio di dignità cotanto onorevole, sempre tenne
rivolto a vantaggi della sua patria il cuore, e
verso i suoi conoscenti conservò una affettuosa
rimembranza. Sì, ne fanno piena fede quei
frequenti compitissimi fogli, con cui non cessò
mai d'onorar l'intrinsichezza de suoi amici.
Parli la comunità di questa terra, se nei suoi
più importanti affari, e nelle gravi controversie
ventilate presso la S. Sede, non ritrovò sempre
in lui fido asilo e un fortissimo fondo contro
i pressanti colpi avversarii. Se qui fosse luogo
di pruove, io potrei addurvi in conferma la
Cappellania Ariana da lui nella Dateria im-
petrata al Revd.o Don Domenico Urbanis suo
amico e parente; due canonicati d'Aquileja
colà ottenuti uno a favore del Reverendo Don
Giuseppe Paolini, che per molti anni aveva soste-
nuto il grado di Vicario curato nella nostra Pa-
rocchia, e l'altro al nob. sig. D. Giuseppe Maria Fabrizj
dottore in ambe le leggi, che attualmente man-
tien la carica di nostro Vice piovano - Potrei
allegarvi in testimonio il Revdo D. Giovanni Bu-
tinelli di Spilimbergo, che per avere lungamente
servito in questa Parocchiale in qualità
di Maestro di Cappella fu da lui beneficato col-
l'impetrazione d'un canonicato di Cividale.
Ma simili esempi, che per altro non ci la-
scerebbero alcun luogo di dubitarne [illegible] suoaf-
fe, io, perchè a niuno sono ignoti, all'bella posta
li sorpasso e dico solo che se il famoso Ulisse

nei suoi lunghi sviati viaggi a niuna delle
tante amenissime e altrettanto feconde
terre cui per sinistro destino approdava
non affezionossi mai per fermarvi il piede;
perchè sol nella sua Itaca era tutto intero il
suo cuore: così appunto il Fontanini alla sua
diletta patria, ove parea che tenesse riposta
ogni sua delizia, mantenne sempre riserbato
il più ardente e perfetto de' suoi amori. –
Quindi bramoso di rivederla nel 1717 si allontanò
per qualche tempo da Roma e a felicitare
con la sua presenza il Friuli – o! quanto vo-
lenteroso sen riede. Giugne a Venezia, ove
da' primi Patrizi con incredibil contrassegni
e d'onor e di stima viene splendidamente
accolto, e dopo una corta dimora se ne por-
ta a Udine. – Quivi con quale singolarissime
accoglienze da tutta la città venisse onorato;
in quali entusiasmi di giubilo prorompesse
alla sua venuta il popolo; quanto ne festeg-
giassero quell'inclite adunanze de' letterati;
quante rimostranze d'ossequioso rispetto
verso di lui praticasse quell'Illustr. pubblico,
il qual già per avanti per essere stato da
lui in rilevanti maneggi assistito, e in spe-
cialità quando, in esecuzione dell'impegno
contratto dovendo venir sul pergamo Udinese
nel corso quaresimale un rinomato predicatore
e venendo questi importunamente obbligato
dall'Emo Ottoboni a fermarsi a Roma, col
mezzo del Fontanini, che cogli ultimi sforzi
atterrò quell'ostacolo, ne restò gloriosamente
contento; il qual, dissi, già per avanti per
questi, e altri riguardevoli meriti lo avea

a tutti i voti aggregato alla nobile sua cittadinanza; quanto da Monsig. Dionigi Delfino Patriarca d'Aquileja fosse con istima onorevole nei trattamenti distinto; nè è soggetto di breve compendio il dichiararlo, nè peso acconcio alla fiacchezza della mia penna il interamente riportarlo. Basti il ridire che quanti professori di lettere, già dalla pubblica fama ragguagliati della grandezza del suo sapere, ebbe la bella sorte di seco lui abbocarsi, tutti giustamente gli addattavano quell'alto elogio, che la dotta penna di Plinio il Giovane (lib. 2 ep. 3) diè al celebratissimo oratore Iseo: Magnam famam, scrisse egli, Magnam Justum; diceano questi, Fama praecesserat, major inventus est. E perciò non fia stupore, se presso tutti una pregevol venerazione si conciliava. Carico dunque di straordinarii applausi sen parte dal Turro il nostro Giusto, e aspettatissimo giunge a consolar la sua patria. Venne: e non tanto gli abitanti dell'ultima Groelandia nel rimirar dopo la notte di sei mesi l'aurea vital luce del rinascente Sole gioiscono; non tanto al felice ritorno del lor Cristoforo, che portò Cristo di là del mare, del lor Colombo, che piegò il volo di là del mondo, echeggiava d'allegrezza le Liguistiche spiagge; non tanto, entrando a foggia di trionfante sovra superbo cocchio Platone, danzaron giulivi i cittadini di Siracusa; quanto sentirsi e mostrarsi tu di gioviale contentezza alla comparsa del tuo carissimo Prelato, o ben avventurata mia patria di S. Daniello. Venne, e per non accender le vampe d'invida emulazione nel petto di quei nobili che aggara l'uno dell'altro con anticipati inviti aveansi procurato l'onore

(d'alloggiarlo nel proprio soggiorno, egli elesse
per suo albergo la casa de' signori Bertoli (posta
nel borgo fralla chiesa di S. Franc.co e quella della
Beata Vergine di Strada), la qual benché sia
sempre pomposamente agguernita sta però
vota d'abitatori, servendo sol di ricetto ai men=
tovati padroni, quando talvolta vengono
costà a farvi qualche breve dimora. Qui
dunque ricevé i complimenti e le visite
del clero, della comunità e d'altre riguardevoli
persone, ammise a confidenziali colloqui
gli amici più cari; e accolse alla sua mensa
a replicate vicende non pochi di quei Religiosi
e secolari, che o portavansi ad inchinarlo
o con esso lui in genialissima conversazione
si intertenevano. Uscendo poi in pubblico vol=
le restituir le visite alle magioni dei nobili
e da molti di questi fu lautamente trattato
a sontuosi pranzi. Celebrò ogni giorno la
S. Messa, e ciò seguì per lo più nella nostra
Parrocchiale, ove da due Sacerdoti vestiti
d'abito talare e cotta fu per ciascuna volta
servito. Avanti e dopo la messa nella sagre=
stia con bacile e brocca d'argento gli si dava
l'acqua a lavar le mani. – Fu a rivedere
la libreria lasciata l'anno 1464 da Guarniero
Cintino Vicario Patriarcale canonico d'Aqui=
leja e nostro Piovano alla comunità, la
quale stava con bell'ordine collocata in
un Archivio fatto sopra la cappella di S. Gi=
rolamo, e con quest'occasione maneggiò e
lesse una moltitudine di scritture concernente
gli antichi interessi del pubblico, le quali

in tre casse tenevansi lassù rinserrate. Qui dunque,
e nelle case private visitò non poche dimenticate no
bilie, come fece altresì in molti luoghi del Friuli,
dalle quali il suo mirabile studio d'antichità ne
ricavò preziosissimi lumi. - Portossi successivamente
a rivedere il convento dei P.P. Domenicani, le chiese
ed i luoghi deliziosi della Patria; ed è cosa incredibile
da quanto grande stuolo di sacerdoti venisse sempre
corteggiato, ogni qualvolta compariva fuori di casa.
Io ne son testimonio di vista e posso veracemente
affermarlo, ch'egli non fu mai veduto in ~~istrada~~
istrada senza l'accompagnamento di almeno quin-
dici o venti preti, che tuttora lo seguitavano. - Pas-
sate l'ore destinate allo svagamento dell'animo, se
ne tornava al suo albergo; e qui subito applica
vasi allo studio, il quale a se, come la calamita il ferro
con amorosa simpatia sel'attirava; di modo che
noi con nostro istupore talvolta il vedemmo, appena
portate via dalla mensa le vivande, farsi portar
alla stessa tavola i libri; oppur stavasi occupato
in accettare le visite di numerosi paesani, e anche
forestieri che da ogni parte accorrevano a visi-
tarlo. - Trattenutosi poi per lo spazio di 10 o 12 gior
ni fra noi meditò la partenza; e prima fu di
nuovo complimentato e dal clero e da' cittadini, a cui
con gentilissime espressioni diè non oscuri saggi
di sincerata affezione; e poscia pigliando congedo
abbracciò teneramente gli amici e congiunti,
con attestar loro un impaziente brama di favo
rirli ovunque gli si presentasse l'incontro; indi
lasciata la sua diletta patria altrettanto addolorata
quanto l'avea ritrovata giuliva al suo arrivo,
partendosi da lei drizzò altrove i suoi passi. -
s'incamminò pertanto a rivedere e varii cospicui

luoghi del nostro Friuli, cui si ascende,
si riportò onorevoli gentilezze; poi final-
mente alle famose spiagge del Tebro, che gelose
di non restarne vedove, impazienti l'aspettavano
si ricondusse. Colà ritornato, dopo anco le
innumerabili visite di congratulazione
per la sua felice venuta, ritornò immanti-
nente a' suoi soliti studii. Ed ecco apertagli un
nuovo campo di dilatar maggiormente la gloria
del suo celebratissimo nome. Con ispezial Pon-
tifizio comando ~~comanda~~ vien nuovamente
obbligato, e prescelto a spargere nella vigna della
Chiesa a prò del trono Appostolico i preziosi semi di sue
dottrine, a irrugiadarli col tepido sudore della sua fron-
te, a fecondarli, come le campagne d'Egitto son
fecondate dal Nilo, cogli altri irriganti fiumi di sua
eloquenza. Il tema, su cui dovea versare gli in-
chiostri, fu il Ducato di Parma e Piacenza; feudo
non v'ha dubbio, ecclesiastico, e per salde incon-
trastabili ragioni dovuto al Vaticano; ma nondime-
no usurpato, e da più secolari prepotenze preteso. Il
Fontanini nulla sgomentato dall'arduità dell'impresa,
che gli veniva addossata, nulla intimorito dall'aperto ri-
schio di morte, che gli sovrastava, china ubbidiente
la testa ai pressanti ordini del Vicedio, che comanda;
e comincia a stillar dalla penna sopra i fogli una
quintessenza di ferma comprovazione, di verace
racconto, d'energetica dicitura. Basta il dar un'occhiata
anche passaggera all'ampio volume, da lui non
molto dopo, il che fu nel 1720. donato alle stampe
di Roma, il qual porta il titolo: Istoria del Dominio
Temporale della Sede Appostolica nel Ducato di
Parma, e Piacenza; e scorgerassi con eviden-
za, che nè allo Scrittore potea incaricarsi un
più nobil, e astruso insieme argomento; nè
a un tal argomento potea fra tutti prescieglersi

un più degno Scrittore. Tanto riuscì eccellente quest'opera, che appagò appieno quanti ebber la bella sorte di leggerla; tramme il solo Autore; il quale quasi che poco gradisse un tal parto, s'intalentò di concepirne il secondo; come poi si fè nello stesso anno 1720, colli stessi torchi di Roma, mandandolo alla luce, nominandolo: Tavola Cronologica degli Autori, i quali giustificano la Costituzione di Lodovico Pio sopra gli stati della Chiesa Romana. Affidata a codesti due magisteri, e non ostante vaghi componimenti sperava fondatamente la Chiesa di vedersi vassallo anche nel temporale a' suoi piedi quell'inclito Ducato; quando sul più bel fiore della speranza si trovò inaspettatamente ammantata di lutto, e Vedova per la morte del suo Sposo Clemente Undecimo, il quale addì 19 Marzo del 1721 cambiò, come possiamo ben credere, il Camauro colla celeste corona di gloria. Quindi mancato di vita il Pontefice, che si era stato il promotore di quest'attentato, perduto il vigore venne a mezzo il corpo l'impresa, e restò languida qual fiore, che dal rigoglioso suo stelo da una falce reciso, mancandogli l'umore vitale, appassisce. Avendo in questo tempo vacato il Soglio di Piero, cinquanta giorni fu allo stesso innalzato Innocenzo Tredicesimo, Romano, de' Conti Tusculani, il quale ben informato del merito, che verso la Santa Sede avea il nostro Prelato, lo ingrandisce di nuove pensioni in premio delle sostenute fatiche, e l'obbliga a trattenersi in Roma

donde già divisava d'allontanarsi per far ritor- 23
no alla Patria. In questo frattempo, stimo-
lato dal debito di gratitudine verso il primo fautore
de' suoi studj, si pose a scriver la Vita di Monsignor
Filippo del Torre Vescovo d'Adria già di sopra men-
tovato, il quale alli 25 di Febbrajo nel 1717 avea
chiusi gli occhi alla vita temporale. La suddetta
Vita esposta in purgatissimo stil Latino sta ora
premessa al libro, che detto Vescovo compose col
titolo = Monumenta veteris Antii commen-
tario illustrata, stampato in Roma nel 1724 da
Girolamo Mainardi per terza edizione. Scrisse
parimente la Vita del Venerabile Giuseppe
Maria Tommasi Cardinale, la qual si legge
oggidì inserita nei giornali de' Letterati d'Italia
stampati in Venezia. Così con isplendor sem-
pre crescente logorava sopra i volumi la sua
età il Fontanini, imitando il ferro, che quanto
più si maneggia, tanto più con suo lustro
consumasi; e nella studiosa applicazione
erasi talmente impegnato, che nè i Rossi-
ti polipi del mondo progressivo (ripeterebbe
qui anche di lui un celebre Panegirista) sta-
no sì tenacemente incallati al paterno
scoglio; nè le perle nella lor conca ma-
rine, nè gli Smeraldi nelle fenditure delle
rupi Battriane sì fortemente s'incassano; com'egli
nella sua libreria senza che nè tedio, nè stanchezza,
nè importunità fossero bene bastevoli a distaccarnelo;
Ma mentre ne' detti Musei trova esso la sua
contentezza, vestita un'altra volta di corruccio
la Chiesa piagne l'acerba morte del suo Pasto-
re, e non rasciuga dagli occhi le lagrime, si-
nochè non iscorge sollevato nel dì 16 Maggio
1724 al Triregno Benedetto altresì Tredicesimo di
famiglia Orsini, e allievo del Sagro Ordine Domenicano.

di questo Pontefice, poco dopo la sua esaltazione
all'Appostolico seggio portatosi a tributar omag-
gio d'adorazione il nostro Giusto, riportatone
da Lui un elogio poco dissomigliante da quello,
che dalla bocca di Cristo ricevè una volta l'An-
gelico Precettore. Tu hai scritto bene di me,
disse il Crocifisso Signore all'Aquinate, e bene
detto, pigliato per la destra il Fontanarini, prorup-
pe in queste precise parole: Sia benedetto quel-
la mano che ha scritto così bene in favor
della Chiesa. Ora scoppi pur di rabbia l'invidia,
che al merito in onta di sua alterigia ed emulazione
che ad ogni tempo glielo contrasta, dovrassi fi-
nalmente il condegno sublimissi-
mo onore? E chi mai un contrassegno sincero
d'essere altamente stimato guadagnossi i più ec-
celsi? o meno autentica una lode, o cavar encomj
da quelle adorate labbra, per le quali promulga l'eter-
no Iddio gli infallibili suoi decreti, se non si tiene
a conto di verissimo merito, e quali saranno
le testimonianze fedeli, che coi suggelli della lode
chiariscano valida il privilegio della virtù? Sarebbe
senza dubbio sacrilego anche il pensiere, se supposto si
che l'amor l'adulazione, la menzogna potes-
sero appannar la mente, acciocchè sdruccio-
lasse la lingua, oppure pervertire la lingua,
acciocchè contravvenisse alla mente di tai lo-
datori. Ciò, se la stessa Canonizzazione patrocinasse una
sì venerata Vita, non potrebbe ambire di vederla
più sinceramente onorata, nè sopra i comuni
plausi più illustremente esaltata. Carlo, a dire
il vero, col contegno di soverchia modestia il
Venosino Poeta allorchè disse; et Principibus pla-
cuisse Viris non ultima laus est: esponendo
per via di negazione poco acconcia a spiegare
il distintivo di quella lode, che dall'aver aggradito

ai sommi Uomini ne risulta. Dovea, sì, dovea sen-
za timor di sbaglio francamente affermare: Summis
placuisse Viris altissima laus est; non potendosi dar en-
comio più grande di quello che da un Sommo La-
dator ne proviene. Dunque se da un Massimo,
da un Ottimo Pontefice ne riporta tanto di lode
e stima il nostro Giunto, chi dirà che ciò non
sia diversa giustizia, e sia di vana lusinga? Da
queste sì pregevoli accoglienze incoraggito egli
ad empire speranze ripiglia novellamente in
favor della Chiesa le studiose applicazioni, e
nel 1725 sottoscritte a Carely una opera intito-
lata: De amplitudine peculiaris Provinciæ Sum-
mi Pontificis, ut Romani Metropolitæ, seque
episcopatu Eugubino in eadem posita Commen-
tatiuncula: e nello stesso anno ne mandò in
luce un'altra col soprannome: De Cingulana Ec-
clesia in Piceno antiquis honoribus Cathedræ Episco-
palis restituenda Consultatio. Amendue queste no-
bili Opere furon impresse nella Stamperia della Re-
verenda Camera Apostolica. Quindi il sopraddetto
Pontefice per non defraudar al merito la dovuta
mercede, passa cogli Elogi vocali agli attuali ingran-
dimenti dell'ammirabile Scrittore riconferman-
dolo suo Prelato Domestico, e dichiarandolo Arcive-
scovo d'Ancira, Città rinomata della Galazia,
che è nell'Asia minore. Questa Città d'Ancira
per attestato del Magino, la celeberrima di tutta la
Regione, fu altresì famosissima per la Fede Catto-
lica, che professava, e per essere stata la sede d'un
Concilio l'anno di Cristo 303 sotto Papa Eusebio,
e Diocleziano Imperadore in essa celebratovi: ma
ora sotto la spietata tirannia de' Turchi, perduto
il lume della vera fede fra le cupe tenebre del
Maomettismo sen giace miserabilmente oppressa.
Insignito della nuova dignità d'Arcivescovo il

ovunque prova, e sì più penetra ne' più reconditi secreti dell'intimo del cuore d'innoltrarsi a passi di gigante nella carriera nella carriera de' suoi altissimi studj: non altrimenti che un valoroso destriere correndo allo stadio, se alla generosità nativa sente aggiungersi degli sproni lo stimolo, affretta talmente il passo, che se si crede al giudizio dell'occhio egli più non corre, ma vola? Eccolo pertanto sopra i Decreti di Graziano impallidir per faticosa applicazione, tutto intento ad ad ammendarne gli errori per trascuranza de' tempi sottentrati, ed per maggior chiarezza de' leggitori a distinguer l'opera in titoli, arricchita di raddoppiati Indici, e di Prefazioni, ed finalmente a dizifferarne i luoghi astrusi e coprirsi con brevi sì, ma chiare, ed eruditissime Annotazioni. Chi avrà la sorte di fissar le pupille sopra il vasto Volume in foglio, che l'anno 1726 dalle stampe Romane di Girolamo Mainardi sortì alla luce, col titolo: Gratiani Decretorum libri V secundum gregorianos Decretalium libros, titulosq; distincti, Praefatione Scholiis et Indicibus illustrati a Justo Fontanino, potrà agevolmente formarsene un adeguato concetto, di quanta letteratura, fosse fornita quella gran Mente, e con quanto profonda speculazione s'ingolfasse a notomizzar gli arcani oziandio velati degli studiosi teoremi. Eccolo altresì veggiante nella sua Libreria per nobilitar con nuovo splendore la sua cara Patria del Friuli, a dilatar le glorie della quale tutto sempre s'interessò. Vanta, non si ha dubbio alcuno, il Friuli un numeroso stuolo di sagri Eroi, che, o col sangue, sparso per la Cattolica fede meritarono in queste spiaggie a se medesimi le palme del Martirio, o intenti alla salvezza dell'anime con celesti predicazioni

santificavan quelle contrade e generosamente lasciati a noi perfettissimi esempj di austera penitenza, e all'ultimo di lor verginità e d'innocentissima vita, volaron a coronar di gloriosa immortalità le tempia nel Regno eterno de' Beati. Il tempo però vorace che coll'acutissimo dente de' secoli rode anche i marmi e consuma i bronzi, contro le belle notizie e imprese di codesti inclite campioni dell'aquilejese Provincia, ha ei pur anche avventate le zanne, e ne per nostra grande sventura moltissime ne ha empiamente ingojate. Fra queste si fu una santa vergine d'Aquilea di nome Colomba, la cui sacra testa si conserva nella Chiesa della Fortezza d'Osopo, e nella seconda Domenica di Luglio viene ogni anno esposta alla pubblica venerazione. È vero però che a' secoli trascorsi [illegible] le sfuggì contro il deposito del sacro capo [illegible] da questo commentario quell'adorabile religiosa nel luogo di [illegible] cupa dimenticanza sarebbe si già sotterrata e di quella nota vergine e la memoria e il nome. Ma il nostro grande Fontanini che con occhio di lince penetrava nelle ricche origini della [illegible] antichità e col suo perspicacissimo ingegno sapea cavar da queste ignote miniere il puro oro di pregiatissime notizie storiche, si affaticò su quest'illustre argomento e ne infine gli riuscì di ritor dalle fauci del tempo ingojatore e distintamente [illegible] d'ogni particolarità concernente i gesti e la vita d'essa S. Colomba. E quindi nello stesso anno 1726 dalla stamperia di Rocco Bernabò vide Roma pubblicarsi al mondo un nobilissimo [illegible] intitolato: De S. Columba Virgine Sacra della Città di Aquileja Commentarius, il quale merita d'essere paragonato in [illegible] a un prezioso tesoro. Scoprì egli similmente in [illegible] i trasandati processi delle vecchie etadi, che un Andrea [illegible] cittadino, della nostra terra di S. Daniele, era stato [illegible] annoverato fra' Beati e ad questo glorioso fatto, d'aver con seco figliuolo preconizzato in legittima forma Beato, illustrò egli promulgandone l'indubitate notizie, la sua Patria, che di tal sublimissimo pregio ne avea perduta la rimembranza. Or che non si scorge fra la Chiesa Romana e il nostro inimitabile Scrittore sempre più manifestarsi una vicendevole gara, essendo quella tutta inchinata a ricolmarlo di onori e quello tutto applicato a nobilitarla coi suoi scritti? Quella per premio degli sparsi inchiostri con larga munificenza donò a lui preziose dignità. Questi in ricompensa delle ricevute dignità sparge in favor

di cui replicatamente gl'inchiostri. Se lo sposo di Lei Bene-
detto Tredicesimo altre volte rammentato, conferisce al Fonta-
nini un Canonicato di Santa Maggiore, e perchè quest'era
aggravato di pensione, vacandone poco dopo un altro,
glielo cambiò col posteriore esente affatto di gravezze; ne
non contento di ciò, lo innalza all'altro grado d'Abbre-
viatore del Sagro Palazzo Appostolico, dignità, che di leg-
ge ordinaria ai soli Cardinali suol addossarsi. Il Fonta-
nini altresì con lungo studio e fatica ad raccogliere in
vantaggio del Vaticano tutte le Costituzioni emana-
te nella Canonizzazione solenne de Santi dal Pon-
tefice di Giovanni Quindicesimo sino al regnan-
te Pontefice, e aggiuntovi del suo gli argomenti
e alt alcune brevi annotazioni ne compila uno
magnifico volume, che l'anno 1729 dalle stampe
della Reverenda Camera Appostolica esce alla
luce portando in fronte l'iscrizione: Codex
Constitutionum, quas Summi Pontifices edide-
runt in solemni Canonizatione Sanctorum
a Joanne XV ad Benedictum XIII accurante
Justo Fontanino, qui recensuit, et notulas edidit.
Ci essendo insorto grave dubbio circa l'identi-
tà del Corpo di S. Agostino gran Dottor della Chiesa,
egli ne forma un diligente esame ne ricava
sì fortissime prove, e dopo aver accuratamente
confutate le contrarie ragioni, ne fa giudice
il mondo della verità, divolgando un suo
autorevol componimento col titolo: De Cor-
pore Sancti Augustini Hipponensis Episcopi
Disquisitio; e poco dopo pubblica un altra
studiosa fatica, intitolandola: Ragioni per l'i-
dentità del Corpo di Sant'Agostino estratte dalla
Disquisizione Latina; le quali due opericciuole
nell'anno 1724 in Roma dalla Stamperia di
Rocco Bernabò furono impresse. Chiudi, chiudi

le millantatrici tue labbra, o Istorici da Conto, che
per essere stato assiduo nella lettura de' libri, borio-
samente te ne gloriasti di non esser mai stato
veduto dal Sol nascente, o tramontante senza libri
alla mano. Questo che in te potea sembrar vanto
esagerato, non è concetto bastevole a dichiararne
l'indefessa studiosità del nostro eximio Scrittore
a cui non isfuggì mai un giorno senzachè
o egli leggesse i volumi dagli altri scritti, o egli
scrivesse volumi d'esser dagli altri letti. E
vaglia il vero, mentre egli era ancora occu-
pato nel compor le poco fa citate sue opere
di sagro Argomento, essendo stato ritrovato
a Perugia un Dittico d'argento adorno di varie
antichissime figure, non assunse egli stesso
l'incarico di mostrar all'università de' letterati
il vero significato di quelle, e conoscere, col
mandar alle stampe sopra d'esso Dittico votivo
Cristiano un illustre commento, che porta il
nome: Dipthycus argenteus Commentario illu-
stratus. Non fu egli, che sopra un tema
poco dissomigliante nello stesso intermezzo
di tempo scrisse, e diede fuori un altra sua
opera intitolata: Achates Isiacus Annularis
Commentariolo illustratus; come apparisce
da' Fasti del più volte ridetto Nanni Bernati;
che in Venezia nel 1728 con ammendue ne
impressioni li Novelli letterarj. Come dunque
Timante dal pollice misurò tutto il corpo
d'un gran Colosso; così da questi soli rincon-
trimenti di soggetto sì varj, di trattazione
sì malagevoli, e di ricerca sì nobili, entro il
giro di non molti mesi mandati alla luce,
abbastanza si può intendere, con quanta seria
riflessione si trattenesse su i libri, quasi pecchia
affissata sui fiori per succhiarne da essi il soa-
vissimo mele di quelle pellegrine erudizioni;

che poi nelle sue pregiatissime opere al tutto il mondo comunicava. Altri è rozo, o restio ricusasse d'ammirar accoppiata nel nostro Arcivescovo ad un'alta perizia dell'antichità una somma applicazion allo studio, fanne, deh! fanne tu piena fede, o Serenissima Repubblica di Venezia, a cui nacquero, e vivon gemelli il senno, il valor, la ricchezza. Ma chi ricordasse tu sublimato un tuo Doge a ricevere gli omaggi di pubblica adorazione sugli Altari? se non dal Fontanini, il qual alla grandezza quasi eclissata del tuo Beato Eroe seppe in tratto della sua penna intrecciar un diadema di luminoso splendore. Fra gli altri tuoi Dogi di segnalata integrità tu vedesti il gran Pietro Orseolo, l'anno 976 innalzato al tuo trono, diffonder d'ogni intorno lucidissimi raggi di pietà, di virtuosi santi costumi. Ma perchè, appena natogli dalla sua Moglie Felicia un figliuolo, e fatto con esso lei di comun consenso voto di castità, dopo due soli anni di governo se ne fuggì nella Guascogna ad occultar sotto la Cocolla Monastica del Sagro ordine Benedettino nel Monastero di Cusano l'esemplarità di sua vita: parea destino immutabile, che involato a Te sì bel pregio, dovesse colà in quei Chiostri solitarj restarne sotterrata la santità del tuo religiosissimo Principe. Dal pietoso concorso de' divoti adoravansi bensì colà le venerabili sue Ceneri: alla sua tomba con voci di miracoli propalava il Cielo la celeste sua gloria: Ma che pro? se a lui mancava il meritato onore d'esser riconosciuto per Santo dalla Chiesa, e a te quasi negavasi l'inclito fregio d'esserne riconosciuta per sua Madre dal Mondo. Ad ammendar queste ingiustizie fu posto il necessario freno dal nostro Prelato: a quella, coll'impetrarne al tuo Santo Campione, dopo fatti consueti Processi, la Canonizazione solennissima: a questa, col raccoglierne un minuto racconto, in onta de' secoli dimenticati, che gliel contendevano a tutto potere, di tutta la sua gloriosissima Vita; e poi con darsi lo stesso nell'anno 1730.

alle stampe Romane, mediante Rocco Bernabò
sotto il titolo: De Sancto Petro Urseolo Duce Vene-
tiarum Dissertatio. Il che fu un palesar a tutto
il Mondo, insieme con quelle del Santo, la chiaris-
simissima gloria di poter vantarlo a tuo figliuolo,
e tuo Doge. Nè qui si ristette la sua industriosa
applicazione a tuoi ingrandimenti; anzi
avendo tu ottenuto dal sommo Pontefice,
che in tutto il tuo vasto dominio si ce-
lebrasse e coll'Uffizio, e colla Messa l'anni-
versaria memoria del Santo tuo Duce,
egli fu, che con elegantissimo stile compose
le Lezioni proprie del secondo notturno, le
quali alli 14 di Gennajo nel divino Uffizio
annualmente si leggono, mercecchè un nobil
compendio della di Lui santissima Vita. Che
perciò in ricompensa di questi sudori, che per
te consagrandoli al tuo maggior lustro, il fa-
cevan, tu lo regalasti di parecchie grosse
Medaglie d'oro, ma fo se più pregevole, o pel
ricco valor del metallo, che le compone, o per
la mano eccelsa, che le donò. Ma a che mi
dilungo in produrvi altre testimonianze?
Dicalo la stessa Roma, che quanto estolle sovra
i sette colli la degna testa, girasi per dar legge
all'altre Città, altrettanto s'accinta pubblicò le
Catedre in ogni professione di lettere, girasi per
darne dottrina all'Universo. Ella, che pel corso
d'anni 40 vagheggiò con estatico ciglio nel nostro
Quirino, che tanto a giunto colà si trattenne,
quell'altro sapere, che si ai sol udirsi meno decan-
tarsi dal comun grido; Ella dico facendo giusti-
zia al merito, darmene autentiche di propria
bocca gli ampj sinceri attestati del suo valore.
E già parmi d'udirla francamente ridarne
da savissima lingua in questi accenti. Io che

per la gran copia degli eleganti ingegni, di cui n'abbonda, a dovizia, non sono avvezza di tributarne ad alcuno la sua ammirazione; in quella guisa che non si reputan preziosi, perchè son troppo copiosi nell'Arabia i balsami, nell'Eritreo le perle, nell'India l'oro; io vidi con mio stupore al gran Lambertini correr dietro gli applausi de' nobilissimi; come a coronar l'argentea Luna col dilatato splendor de' lucenti loro raggi concorron in numerosi drappelli le stelle. Alla casa di lui, che nella mente potea chiamarsi una Accademia di Letterati, mercecchè da questi era continuamente frequentata; io vidi or i suoi Prelati, or i suoi Porporati, or le sue stesse più scelte Congregazioni andar a consulta sopra punti di sommo rimarco, e riportarne da lui fondatissimi consigli. Se insorgevano gagliarde, e talvolta inestricabili difficoltà ne' dubbj che dalla Santa Sede doveano decidersi; a lui sovente veniane commessa la discussione, e le dotte sue decisioni al Sagro Collegio de' Cardinali istavan a tutti i voti approvate, e alla stamperia della Reverenda Camera Apostolica per l'impressione erano immantinente trasmesse.

Di ciò più volte ne vidi l'esempio. A lui veniva appoggiata la revisione de' Processi per la Canonizzazione de' Santi. A lui davasi l'incarico di rintracciare, e scoprire, come in certi ardui casi, che di rado si avvengono, si fossero diportati, e contenuti i Predecessori Pontefici. A lui lo stesso Capo della Chiesa raccomandava e con lui conferiva rilevantissimi affari chiamandolo spesso a lunghe, e confidentissime udienze. Ma così che io ridica che presso a' discepoli di Pitagora valesse più di qualunque ragione la sola asserzion de' lor Precettore.

Io vi l'affermo, che l'aver detto il Fontanini univer-
salmente in materia d'antichità, era appresso di
me un autorevol testimonianza non bisognevole
d'altre prove per riportarne una pienissima fede.
Ma, oimè! che veggo? veggo nella Basilica di S.
Maria Maggiore sollevarsi nel bel mezzo dell'Uf-
fiziatura Ecclesiastica un confuso bisbiglio; e quei
Prelati Canonici, o pallidi in volto, o bagnati
di lagrime le guance, spiccarsi tosto da lor seg-
gi, e correr pietosi a far corona ad uno de' lor
colleghi, che in mortale svenimento sen
giace. Ma chi sarà questi? forse il nostro grand'
Arcivescovo? Appunto egli è desso, che col-
pito d'accidente apopletico mette in agitazion
estrema di dolore quel venerabil consesso. Ferma,
ferma, o morte spietata, il crudelissimo tuo
colpo: avrai tu ardire di rapire all'immortal
Fontanini la vita, entro un Sagro Tempio
fra le braccia di tanti Prelati, alcuni de' quali
fan voti, altri inviano al Cielo sull'ale de' sospi-
ri fervorosissime preci per la sua salvezza?
Vano sarà questo empio attentato di tua fie-
rezza. Già le suppliche di tanti, che pregano al no-
stro Giusto la primiera salute, nella segreteria
Celeste sono graziate di favorevol rescritto. Già
perde le maligne sue forze il pericoloso malore
e dopo scorsi pochi giorni perfettamente il Fon-
tanini si risana. Avvertito però da questo terribil
colpo della fievolezza di nostra caduca vita, che
a guisa di lampo luce sparendo, e lucendo spa-
risce, impetrato un breve Pontificio, disponen-
do de suoi Beni ne stende il testamento; e
chiamano dal Friuli in sua compagnia
il Sig.r D. Domenico figliuolo di Girolamo
Fontanini suo cugino, per averlo seco presen-
te in ogni incontro, e tenerlo ben informato
de suoi interessi privati. Quindi passati alcuni

anni rinunciò allo stesso coll'assenso della Paternità il
Eccanato di questa nostra Terra di Sandaniello, e
ottenute le solite Bolle, le spedisce già alla Patria,
per fargliene aver l'attual possesso, come seguì in que-
sta Parocchial Chiesa di S. Michele l'anno 1735 me-
diante il Sig.r D. Carlo Abarducci a ciò procurator
destinato. Frattanto sgravatosi dalla secolar infer-
mità ripigliò i famigliari suoi studj; e or infe-
condare d'alta recondita dottrina la mente col ri-
leggere gli altrui componimenti, or in versar le
concepite dovizie sopra i fogli componendo
nuove leggiadrissime Opere tutto il dì sola-
passava; e ben si può dire tutto il dì, se la maggior
parte anche della notte da lui fra i libri co-
stantemente consumavansi, rubbando al son-
no l'ore assegnate al comun riposo per donar-
le alla fatica di studiosa applicazione. Fra le tene-
bre notturne al lume della lucerna scopriva
egli negli altrui scritti i preziosi tesori, de' qua-
li poi ingioiellava i suoi volumi: non altri-
menti che nella Etiopia (al riferir dello Scalige-
ro de subtil. - exercit. - 103) dopo imbrunita la notte sco-
prono gli abitatori al lume delle lucciole scin-
tillanti le ricche vene dell'oro, di cui sovvengon
gli scrigni. Vegghiando di notte a corteggiar la Dea
della Sapienza acquistava uno splendor sempre
più crescente al suo nome; come il Cenocefalo
vagheggiando fra i cupi silenzi la Luna acqui-
sta la luce. Nel bujo della notte risplendevano
a lui la mente negli amati suoi studj; come
al Regale Profeta la stessa notte diveniva il-
luminazione nelle amate sue delizie; sic-
chè l'uno e l'altro poteva ripetere: Nox sicut
dies illuminabitur, et nox illuminatio mea
in deliciis meis. Psal 138. Parrà cosa incredibile,
e pur è verissima, che egli tre, o quattro ore
solamente dormisse per ciascuna notte; passate

le quali tosto risvegliato, col suon d'una cam=
panella chiamava senza tardanza il suo came=
riere, acciocchè gli portasse il lume, e i libri per
ripigliarne lo studio. Sdegnavasi tal volta De=
mostene, il padre della Greca eloquenza, Ante=
lucana Artificum industria se victum fuisse,
se tal ora stando ancor in letto avanti il sor=
gimento dell'Alba udiva i fabbri a mar=
tellar sull'incudine, e quasi che la sveglia=
tezza de' mercenarj lo rampognasse d'infin=
gardagine, immantinente sorgeva a colti=
var l'eloquenza. Ma il Fontanini non
ebbe mai cagione di rammaricarsi di
essere stato da alcuno preceduto nell'alzarsi
prima dell'Aurora o a' mandarli, o a' intellettuali
lavori; conciossiachè, siccome era sempre l'ulti=
mo a coricarsi in letto, così fosse infallantemen=
te il primo a spiccarsi dalle piume. Al peso
però di sì lunghe, e non interrotte fatiche
la sua complessione benchè robusta non
seppe più reggere. Assalito di nuovo da
un colpo apopletico è vicino ad esalar gli
ultimi fiati della vita. Corron affollatamen=
te alla Casa di lui molti Prelati per visi=
tarlo; gareggiano i più saputi professori di
medicina per allegerirlo del male: si tenta
ogni rimedio, ma poco giovamento ne
risulta. Quindi munito egli Ecclesiasti=
ci Sacramenti mentre parea che alquan=
to si riavesse, ecco funestamente repli=
cargli un altro apopletico colpo, che nel
dì 17 Aprile 1736. d. l'ore 7. lo strappa dal mon=
do, e nel sonno eterno gli chiude gli occhi.
È morto dunque il Fontanini? ahi! ma=
no lugubre, che a Roma intorbidando la
gioja, cangia il meriggio di sua giornata in
fosca notte di tetro pianto; che alla letteraria

3

Repubblica togliendo ogni pregio, confonde l'ornamento
degli altari festivi coll'ombra infausta di funebri
cipressi: che finalmente a tutta l'Europa fugan-
do dalle liete guance il rosso, sostituisce in sua
vece, mendici dell'interno duolo, amarissime
lagrime. È morto il Fontanini? ahi! ria
novella, che di questa rinomata mercante mia
patria squarciando con affanno intensissimo
il cuore, fra gemiti, singiozzi, e sospiri la
rende vittima esanime d'inconsolabil cor-
doglio. È morto il Fontanini? piagnete, o
Muse, l'estinto vostro Poeta, che tanto esalta-
vi co' leggiadri suoi componimenti. Piagni,
o Mercurio il tuo rinnomato Oratore, che vantò
l'auree catene d'Ercole gallico alla prigionia degli
orecchi, e de' cuori; i fonti di luce d'Eschino allo splen-
dor maestoso; i favi di mele d'Isocrate all'attrati-
va dolcezza; le Sirene di Senofonte col facondo
numero soavi insidiatrici dell'alma all'incatena-
zione degli affetti. Piagnete, o Catedre, l'esimio vostro
Teologo; voi secoli trapassati l'impareggiabil vostro
Istorico; voi tutte o scienze l'erudito vostro Scrittore,
si mancò di vita il Fontanini; e la sua tanto
più dolorosa, quanto meno aspettata morte
avvenne nel tempo medesimo, in cui per
accidente altresì improviso seguì quella del Sere-
nissimo Principe Eugenio di Savoja Generalis-
simo Comandante dell'Armi Cesaree: di ma-
niera che colta in mezzo da questi due funerali
l'afflitta Europa, non sapendo su qual grama-
glia prima versar l'angosciose sue lagrime, pro-
vò rinnovante nel materno seno l'ambascia;
quindi del suo sommo Guerriere, quindi
del suo sommo Letterato costretta a piagnar-
vi sulla bara. Ah! Morte barbara del par
e insaziabile! così sfoghi la spietata tua rabbia;

recidendo con dura falce lo stame vitale degli Uomini
eccelsi? come già Tarquinio il Superbo dilettavasi di tron=
car gli eminenti capi de' papaveri. Non bastava a
te l'abbatter quell'invittissimo Eroe di Marte, che negl=
li altre sanguinose battaglie annoverava vittorie
per le palme, se insieme non atterravi il dottis=
simo Campion di Minerva, il qual tante vol=
te trionfò e del livor, e dell'oblio, quanti par=
ti del sublime suo ingegno fra' torchi delle
stampe passaron d'essa vista con immortale alla
conquista? Forse non palesavi abbastanza la
fiera tua crudeltà dell'umane grandezze, nel
privar il Cesareo Imperio del suo Alcide, che
colla valorosa spada tante volte quasi va=
cillante il sostenne: se insieme non pri=
vavi la Romana Chiesa del suo Atlante,
che colla dotta penna contro gl'ingiusti usur=
patori le ragioni di lei sostenne così spesso?
Sembrava forse a te scarso trofeo di tua barba=
rie il coglier con insidiosa imboscata l'inespu=
gnabil Achille della Germania, il qual oppo=
nendo l'intrepido petto quasi bersaglio a' colpi
di poderose armate invincibile ributtò la
lor furiosa alterigia soggiogando nuovi Re=
gni al Dominio dell'Aquile Auguste:
se nello stesso tempo furtivamente non
sorprendevi ancora il Trismegisto dell'Ita=
lia, il quale, senza sbigottirsi al chiaro es=
empio di lasciarvi la vita, domò col suo in=
gegno la prepotenza avversaria al Vatica=
no, soggettando Comacchio, città alle chiavi Pon=
tefizie! Atropo scelerata cotanto infuri? cotanto---
---- ma spargo indarno le voci; perchè la
sorda morte non ode i lamenti an=
corchè giusti, non già da orecchie ai
rimproveri incapaci ragionevoli. È mor=
to il gran Principe Eugenio, è morto il
gran Fontanini: onde per onorar la memoria

dell'una, e dell'altra, cosa dalla penna pubblica,
e divolgò per l'Italia il Sonetto, che per appagare
i leggitori qui si registra.

Sopra l'antica Quistione
Se maggior siasi la Gloria delle Scienze, oppur dell'Armi;

Sonetto

Nella morte del Ser.mo Principe Eugenio di Savoja,
seguita in Vienna per accidente improviso,
nel tempo
Che per caso consimile successe quella di Monsignor
Santamarini in Roma

Pugnaro al par con egual forza, ed arte
De' Cesare i seguaci, e di Platone,
Per sostener or l'una, or l'altra parte
Dell'Armi, e de' Licei l'alta ragione.
Al Voto ebber talor le dotte Carte;
Talor fu dato a bellicosa Azione:
Ma indecisa restò; se le corone
Dovevansi a Minerva, oppur a Marte.
Al Tribunal di Morte il punto altero
Fu devoluto poi: e questa rise
Sopra il Giudizio uman corto, e leggiero.
Con un sol colpo, e ad un sol tempo uccise
Gran Letterato, e Gran Eroe guerriero:
E la gran Lite alfin così decise.

Morì dunque in Roma il nostro Arcivescovo; e tra le comuni lagrime il Cadavere di lui nel seguente giorno con gran pompa fu trasferito nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, di cui egli era Canonico, ove colla maggiore splendidezza di tutti quegli onori, che accompagnar sogliono un suntuoso funerale, gli furon celebrate solennissime esequie; indi, in qualità di Deposito, fu interrato

* Giovanni Berattes fece una bellissima orazion funebre in Latino in lode del nostro Prelato, la qual fu anche stampata in Roma nello stesso anno 1736.

in un Avello della stessa Basilica; sicchè non molto dopo ne fu fabbricato un nuovo a spese del suo Erede, com'Egli nel suo testamento avea comandato, in cui fu trasportato, e stabilmente riposto. Sulla lapida di questa sua particolar sepoltura, di bei marmi scolpita, vi si legge la seguente Iscrizione che Egli medesimo s'era avea anticipatamente composta, e preparata.

✠ Justus FONTANINUS
EX FORO-JULIO VENETORUM
HUJUS ÆDIS CANONICUS
ARCHIEPISCOPUS ANCIRANUS
ET ABBREVIATOR SACRI PALATIJ
H. S. E.
QUIEVIT IN PACE FIDEI CATHOLICÆ
ANNO SALUTIS M.DCCXXXVI DIE XVII APRIL
NATUS ANNO M.DC.LXVI DIE XXX OCTOBRIS

quelle tre lettere accorciate, e puntate H.S.E. se mal non m'appongo significano Hic Situs Est; benchè altramente vengano da alcuni interpretate. Successe la sua morte nell'anno VI del Pontificato di Clemente decimo Fiorentino, di Casa Corsini; dopo aver vivuto anni 69 mesi 5: giorni 16.

Era di statura alta; di corporatura piena, ma ben proporzionata; di aspetto grave, e maestoso; d'occhj neri; a' quali però per la continua lettura erasi alquanto accorziata la vista; di complession robusta; di genio serio, ma insieme affabile; d'ingegno sublime, di memoria tenacissima, di giudizio profondo: sicchè parea corredato dalla natura di tutte quelle doti, che in un grand'Uomo a cose alte prescelto si ricercano: E veramente di quanta saviezza fosse adorno di qual senno, e valor dotato, e di quanta

stima per conseguenza ne fosse degno, molto meglio dopo la sua morte si conobbe; come o tramontando, o eclissandosi il Sole, molto più il gran pregio della luce apparisce.

Allor Roma, allor l'università de' letterati, allor tutta l'Italia intera, e sentì la gravezza della perdita: e gli stessi emuli della sua gloria, per iscansar la taccia d'essersi ribellati alla verità, divennero ossequiosi Araldi dell'onorata sua fama.